

**RISCOPERTE** IL 29 MAGGIO RAI 5 MANDA IN ONDA IL DRAMMA SULLA CRIMINALITÀ SC RITTO DAL FONDATORE DEL PARTITO POPOLARE. IL PRONIPOTE CE NE SPIEGA IL VALORE

## «COSÌ STURZO COMBATTÉ LA MAFIA COL TEATRO»

**N**el 1900 Caltagirone è il cuore della Sicilia profonda, l'economia è rurale e pastorale, gran parte della popolazione non sa leggere. Il teatro è l'unica strada per fare cultura popolare. Don Luigi Sturzo la percorre a testa alta con una sassata nello stagno: un dramma in cinque atti (il quinto dei quali ritrovato a posteriori tra le sue carte, disperse con l'esilio durante il fascismo), messo in scena al Teatro Silvio Pellico di Caltagirone nel febbraio del 1900.

Il titolo è *La mafia*, nientemeno. Servirà almeno mezzo secolo prima che si cominci a nominarla a mezza bocca, fosse anche solo per negarne

l'esistenza. Ci vorranno oltre 80 anni prima che Tommaso Buscetta racconti a Giovanni Falcone che gli affiliati la chiamano in realtà "Cosa nostra", e solo nel 1992 il maxiprocesso la fisserà per sempre in una sentenza definitiva. Visto oggi, 121 anni dopo, lievemente depurato dagli ottocentesimi linguistici, nella versione di Piero Maccarinelli registrata al Teatro della Pergola a Firenze per la messa in onda il 29 maggio su Rai 5 alle 21.15, il testo teatrale del futuro fondatore del Partito popolare spiazza per la sua modernità: nei maneggi che si consumano sulla scena si materializzano reati che il Codice recepirà poco meno di un secolo più tardi: associazione mafiosa, concorso esterno, voto di scambio, traffico di influenze.

«La scrittura del testo», racconta Gaspare Sturzo, pronipote di don Lu-

igi, magistrato a Roma, presidente del Centro internazionale Studi Sturzo, «coincide con l'inizio dell'impegno politico di don Luigi Sturzo eletto nel 1899 nel Consiglio comunale di Caltagirone. **Nel 1895 Sturzo è a Roma, alla facoltà Gregoriana, vede la povertà della gente, matura il proprio sostegno alla *Rerum novarum* e alla dottrina sociale, la convinzione della necessità di un impegno sociale diretto.** Quando al ritorno in Sicilia incontra la storia dell'omicidio Notarbartolo (cui il dramma si ispira, ndr), capisce che bisogna portarla a tutti i cittadini, avvisarli perché il senso morale faccia da barriera alla deriva del malaffare. Dove quasi nessuno sa leggere, il teatro è la sola via per quello che chiama "l'incivilimento complessivo". Ma Sturzo parla a Caltagirone perché anche Roma intenda: teme che la bassa mafia, nel connubio con la politica affarista, si trasformi in alta mafia e superi lo Stretto, occupando tutti i gangli del potere».

Sturzo coglie subito la sostanza: «Quelle che chiama "malebestie" - statalismo, partitocrazia clientelare e abuso del denaro pubblico - sono la base per la corrente trasversale che nel suo linguaggio è "il partito affarista", pronto a scendere a patti con chi maneggia denari sul territorio».

Ben prima che ci arrivino gli analisti, **Sturzo intuisce che la mafia non è figlia del sottosviluppo, ma una delle sue concause:** «Nel dramma lo rende con il monologo di Accarano in cui si spiega come, grazie alla rete di re-

lazioni e alla correttezza mafiosa, partito dal controllo del territorio, sia arrivato al Comune e da lì al controllo degli appalti, fino alla possibilità, tramite l'onorevole di San Baronio, di intervenire per aprire e chiudere indagini a piacimento. Di lì la certezza: "Un giorno sarà tutto nelle mie mani". È il meccanismo con cui la mafia entra: c'è il superamento del mafioso con coppola e lupara, che i latifondisti usavano come guardiani per controllare i feudi. Don Sturzo nel 1900 può già vederlo perché la crisi del latifondo c'è già: quando i proprietari muo-

vonno verso le grandi città giocandosi le loro fortune, i gabelotti a guardia dei feudi, armati e in grado di assoggettare con la minaccia, si sostituiscono ai padroni. **Il meccanismo si replicherà, con le dovute proporzioni, quando i Corleonesi entreranno a Palermo nei primi anni '80,** prendendosi tutto grazie al controllo armato del territorio, al denaro ricavato con contrabbando, droga, speculazioni edilizie e le relazioni con il potere che vincoleranno ai propri fini per ottenere concessioni e appalti fino ad alterare il tessuto economico: non più imprenditori, ma "prenditori", ladri di libertà che corrodono dall'interno la democrazia». ●



«L'OPERA FU RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA NEL 1900  
A CALTAGIRONE E COINCISE CON L'INIZIO DELL'IMPEGNO  
POLITICO DI DON LUIGI. SVELA LE LOGICHE DI BOSS E  
COSCHE 50 ANNI PRIMA CHE LE ISTITUZIONI PRENDESSERO  
COSCIENZA DELLA LORO ESISTENZA»

di Elisa Chiari



Peso:48-58%,49-90%



### A CAPO DEL CENTRO STUDI

Sopra, un momento di *La mafia* (a lato, la locandina), portata in scena da Piero Maccarinelli alla Pergola di Firenze. La registrazione andrà in onda su Rai 5 il 29 maggio. A sinistra, Gaspare Sturzo, 58 anni, davanti a un ritratto del prozio don Luigi (1871-1959, in basso, in uno scatto del 1906). Gaspare, magistrato, è presidente del Centro internazionale Studi Sturzo.

